

Il mio incontro con l'Ammiraglio Francesco Mimbelli

Dopo circa due anni di servizio presso l'86° Gruppo Aereo Antisom a Grottaglie, ai primi di settembre del '52, del tutto inatteso, arrivò il mio trasferimento per la III Divisione Navale, come Capo Servizio Operazioni ed Addetto alla Cooperazione Aeronavale. Continuavo in organico presso l'86° Gruppo, ma la destinazione effettiva era su Nave Alabarda. Facevano parte della

III Divisione le motosiluranti (allora ancora chiamate GIS) e le cannoniere tipo Alano. E dov'era in quel momento l'Alabarda ?

Era ormeggiata di punta a Punta della Salute a Venezia (scusate il bisticcio).



Nave "Alabarda" sede del Comando della III Divisione

Dovevo sostituire il mio compagno di Corso Lele Inserra.

Mugugnando perchè avevo da poco ottenuto una stanza al Palazzo Resta che mi dava tranquillità per i successivi tre mesi (ricordo sempre la figura di Capo Corazzina, Deus ex maquina per l'assegnazione della stanze nella Foresteria Ufficiali del Palazzo Resta), mi armo di pazienza, lascio a Taranto

moglie e figlia Elisabetta di tre anni e parto per Venezia, legata ai tristissimi ricordi di nove anni prima all'epoca del famigerato 8 settembre del '43.



GIS tipo Higgins dotata di siluri e radar



GIS tipo Vosper momentaneamente senza siluri e non dotata di radar

Arrivo a bordo dell'Alabarda e mi presento al Sottocapo di S.M. della Divisione C.F. Pasquinelli. Comandante della nave era allora il C.C. D'Angelo, Ufficiale in Seconda Remo Malusardi (Corso Squali 1940 - 1943).

Con Lele Inserra, che dovevo sostituire, non avevo avuto molti contatti prima di allora, ma per quello che racconterò si dimostrò veramente un ottimo amico.

L'Ammiraglio non c'era e nemmeno Gegio Losco, suo A.d.B., nè Capo Fiorucci, segretario dell'Ammiraglio, nè Mario, l'autista civile, privato, dell'Ammiraglio.

Ognuna di queste figure meriterà una menzione particolare nel mio racconto, ma lo farò a tempo debito.

Prima di tutto debbo parlare di Lele Inserra. Ripeto, non avevo avuto legami particolari con lui nè in Accademia, nè successivamente. Ci eravamo incontrati a Frosinone quando io ultimavo il Corso da Navigatore aereo e lui avrebbe frequentato il Corso successivo.

Iniziammo subito il passaggio di consegne ma c'era poco da trasferirmi tranne che si navigava parecchio, si volava pochissimo (poco più del minimo previsto per il mantenimento dell'indennità di volo che a quei tempi era un aiuto non indifferente al ménage familiare) e come attività addestrativa di volo ... si faceva il minimo indispensabile per smarcare le ore di volo semestrali.

Molto importanti, invece, furono per il prosieguo della mia attività con l'Ammiraglio Mimbelli gli insegnamenti che Lele mi trasferì su come mi sarei dovuto di comportare nel mio nuovo ruolo.

Per prima cosa mi disse che l'Ammiraglio era un tipo molto strano, che andava molto ad antipatie e simpatie e che era importante che non mi offendessi se mi avesse preso a cattive parole perchè prima o poi si sarebbe ricreduto. Era molto importante accettarlo così com'era perchè in fondo era una brava persona.

Mi disse anche che era molto geloso e che non sopportava i piagnoni. E Lele mi parlò anche di Gegio Losco, di Mario e di Capo Fiorucci.

Nessuno di loro era a bordo . Perchè ?

Perchè l'Ammiraglio, per non so quale stranezza era andato a Marostica, ospite in Casa Valmarana, ove c'era una certa "signorina" che si era invaghita di lui. Capo Fiorucci l'aveva seguito perchè andava sempre con lui, idem dicasi di Gegio. E poi c'era Mario.

Mario era una figura molto particolare. Era un civile, ed era stato l'ordinanza di Mimbelli sul Lupo all'epoca della famosa azione in seguito alla quale Mimbelli ebbe la M.O.V.M.. Andato in congedo era stato assunto dall'Ammiraglio come suo autista privato e seguiva l'A. con la macchina personale dell'A. che era un'Alfetta rossa meravigliosa. Quindi tutto lo "staff" era a Marostica. I maligni dicono che Mario doveva a tutti i costi evitare che l'A. si impegnasse in avventure amorose.

Ma queste sono soltanto chiacchiere. Va detto per inciso che quando Mimbelli lasciò il servizio e fu colpito da ictus, Mario e sua moglie lo accudirono amorosamente come se fosse un loro parente.

Lele mi disse che l'A. disponeva di un patrimonio cospicuo, in particolare a Corfù, e che una sua villa in quell'isola era stata requisita dal Re di Grecia

che l'aveva adottata come residenza reale estiva. Questo particolare è molto importante perchè avrà un seguito.

Lele mi disse anche di non fare capricci se fossi stato invitato a giocare a tre-sette perchè l'A. era un appassionato giocatore di tre-sette e quando poteva, Mario "tirava fuori" le carte e si DOVEVANO trovare altri due giocatori di qualsiasi livello per organizzare una partita. Io non ho mai avuto la passione per il gioco delle carte ma, si dà il caso, che mia madre era appassionatissima di tressette e, volente o nolente avevo dovuto apprendere anche io anche se giocavo "di peste". Quindi ero preparato a questa evenienza.

Seppi anche da Lele che l'A. era un appassionato di corse di cavali anche se non l'ho mai visto fare delle scommesse o frequentare un ippodromo.

Mario tutti i giorni gli comprava un giornale, "Lo Sportman", che trattava soltanto di cavalli e di corse, sia al trotto che al galoppo e Mimbelli lo leggeva sempre molto accuratamente. Sapeva tutto di cavalli e di fantini. La sua era una passione pura !

Altra raccomandazione che Lele mi fece fu la seguente: l'A. quando è allegro e ride, ha il tic nervoso di pronunciare più volte : "Come ? Come ?". "Non rispondere assolutamente" mi raccomandò Lele, ed io rispettai questa consegna e non me ne pentii.

Lele mi disse anche che a Venezia, quando la sosta era un pò lunga, l'A. si trasferiva con i suoi collaboratori in un "alberghetto" abbastanza vicino a Punta della Salute, normale posto d'ormeggio dell'Alabarda a Venezia.

L'hotel in questione era il "Bauer" che con il "Danieli" si contendeva il primato a Venezia. E così mi toccò più di una volta "adattarmi" con Gegio Losco in una suite di quell'albergo che scherzosamente a bordo era chiamato "L'Alabauer".

Con questi "viatici" Lele mi lasciò al mio destino e partì prima del rientro a Venezia dell'A. e del suo seguito.

Deliberatamente non ho mai citato il C.S.M., C.V. Caridi, che io conoscevo perchè era stato, da C.F., Capo Squadriglia quando eravamo a Civitavecchia per il Dragaggio. Era Compagno di Corso di Mimbelli ma all'A. non era simpatico ed allora lo lasciava fisso a Brindisi dove Mimbelli sostava molto raramente.

Finalmente Mimbelli & Co rientrarono a Venezia e mi presentarono, sciarpa e sciabola all'Amiraglio. Nessuna reazione particolare da parte sua e, di conseguenza, nessun problema per me.

Dopo qualche giorno uscimmo in mare per una esercitazione notturna di lancio. L'A. non usciva mai sull'Alabarda. La sua preferita era la GIS Higgins comandata da Severino Fallucchi (mio Compagno di Corso) perchè Severino gli era simpatico e perchè la sua GIS era dotata di radar. L'Alabarda era destinata alle telecomunicazioni, quindi Gegio Losco rimaneva sempre sull'Alabarda perchè, oltre che A.d.B. era il Capo Servizio TLC della

Divisione, mentre il Capo Servizio Operazioni, cioè io, dovevo sempre seguire l'Ammiraglio.

Mi armo del mio "tabellone cinematico", quello che avevo in dotazione sugli Helldiver, e mi presento a bordo della GIS di Severino. L'A. mi vede con quel "coso" sotto il braccio e la sua prima reazione fu un manifesto segno di disgusto.

“ Che cos'è quella schifezza ?”. Non risposi, tanto ero sicuro di cosa avrei usato e di come avrebbe funzionato quel “coso”.



Il famoso "Tabellone cinematico" ed il suo interno

L'esercitazione ebbe luogo, l'A. e Severino, ovviamente, in plancia, io invece, "calumato" nel locale sottostante, dove c'era il ripetitore radar, un piccolissimo tavolo a carteggiare che serviva di appoggio per il "rapportatore diagramma" e, nel caso mio, di appoggio per il tabellone cinematico.

Il mio compito era quello di fornire all'A. i dati sul bersaglio: distanza, rotta, velocità, e "beta", cioè l'angolo con il quale l'eventuale siluro lanciato avrebbe colpito il bersaglio. Ovviamente il "beta" scaturiva dall'esattezza dei dati relativi al moto del bersaglio ed era "ottimale" quanto più si avvicinava ai novanta gradi. Stima difficilissima particolarmente di notte, un tempo affidata soltanto all'occhio ed all'esperienza del Comandante ed ora molto semplificata con l'uso del radar, ma sempre difficile se chi "lanciava" era su un traballante guscio di noce reso molto instabile dal moto ondoso. Eseguire questi calcoli con lapis e parallela su un "Rapportatore diagramma" non era semplicissimo ed in particolare nell'ambiente di una motosilurante non lo era affatto, anche perché lo sciabordio della motosilurante in "agguato", cioè ferma od a lento moto, faceva venire in alto i cattivi odori della sentina e gli inevitabili vapori di benzina.

L'uso del mio "Tabellone" rendeva tutto molto più semplice, più rapido e vi erano meno possibilità di commettere errori.

Durante tutta l'esercitazione l'A. non fece altro che lamentarsi : "Dov'è il mio Lele. Mi hanno mandato questo coglione." ... riferendosi a me. E poi aggiungeva: "Quant'è il beta ?" ed io: "Quaranta gradi Ammiraglio, è presto" ... e poi ancora "Quant'è il beta ?" "Cinquanta gradi, Ammiraglio, è ancora presto" ... "Quant'è il beta ?" "Sessantacinque gradi, Ammiraglio, direi di andare". La squadriglia si mosse, andò all'attacco, una motosilurante lanciò il suo siluro (uno solo perché il motoscafo inseguimento siluri poteva recuperarne uno solo alla volta), il motoscafo fece bene il suo lavoro : inseguì e recuperò regolarmente il siluro.

A questo punto desidero aprire un inciso.

La Marina Italiana, per le condizioni dell'armistizio, non poteva avere motosiluranti tuttavia, in considerazione della nostra cobelligeranza, ci erano state assegnate delle vecchie motosiluranti Higgins e Vosper, residue dalla guerra, che vennero chiamate GIS, cioè "Galleggiante Inseguimento Siluri", vale a dire per la funzione di inseguire e recuperare i siluri da esercizio lanciati dalle navi maggiori. Ovviamente non furono mai usate per questo scopo ed anzi, equipaggiate ciascuna con due siluri come i nostri MAS si dimostrarono abbastanza utili in acque ristrette, in Adriatico in particolare, dove le nostre relazioni con la Jugoslavia non erano delle più rosee, e per l'addestramento di giovani Ufficiali.

Ma torniamo alla mia prima uscita in mare con l'Ammiraglio Mimbelli.

L'esercitazione andò abbastanza bene. Alla fine, durante il rientro, salii in plancia a prendere una boccata d'aria anche se gli spruzzi sollevati dalla velocità della GIS rendevano questa boccata molto "bagnata". Ero appoggiato sulla mensoletta retrostante il vetro del parabrezza. L'A era accanto a me. Mi notò e mi chiese: "E tu chi sei ?" "Il sostituto di Lele Inserra, Ammiraglio" "E non ti sei incazzato per quello che ti ho detto ?" "No, Ammiraglio, perché sapevo quale sarebbe stata la sua reazione" "Ma allora non sei un coglione !".

Da quel momento, si "ruppe il ghiaccio", le mie azioni salirono vertiginosamente ed io ebbi la fortuna di attraversare uno dei periodi più interessanti della mia vita di marinaio.

Di episodi legati alla quotidianità ce ne sono tanti.

Me ne viene in mente qualcuno.

Ad esempio quando l'A ricevette una onorificenza cavalleresca dal Re di Grecia in cambio della sua villa di Corfù che, come ho detto prima, gli era stata requisita proprio dal Re di Grecia come residenza estiva.

Qui è d'obbligo una breve premessa.

Nei periodi durante i quali l'A viveva a bordo dell'Alabarda, trascorrevano lunghi periodi immerso nella vasca da bagno che esisteva su quella nave, non so se fatta installare da lui o ereditata da un suo predecessore. Fatto sta che trascorrevano lunghi periodi "a mollo" durante i quali continuava a svolgere le sue attività. In conclusione, c'era un numero limitatissimo di persone ammesse, come si diceva, "all'Ordine della Bagnarola" a similitudine

dell'Ordine inglese della "Giarrettiera". Le persone di cui sopra erano: la sua Ordinanza, l'A.D.B. Gegio Losco, il suo segretario Capo Fiorucci, Mario ed, ultimo ammesso, io.

"Portami le "pratiche"" rivolto a Gegio od a Capo Fiorucci a seconda dei casi; ed a me: "Portami la carta", alludendo alla carta nautica sulla quale si stava pianificando un'esercitazione. Il che non era affatto semplice: trattare delle posizioni di agguato e di attacco con una carta nautica, io fuori e lui dentro la vasca da bagno

Nella stesura degli ordini di navigazione o della corrispondenza era di una pignoleria maniacale; ed a quei tempi si scriveva "battendo" a macchina il testo, quindi una modifica comportava il dover riscrivere tutto e, spesso, in più copie. Ho visto Capo Fiorucci piangere alla quinta ribattitura di una relazione per lo spostamento di una virgola o di una parola.

In uno dei momenti nei quali l'A. era "immerso", mi capitò di aprire davanti a lui un plico che gli era arrivato. Il plico conteneva le insegne metalliche di un'alta onorificenza cavalleresca che il Re di Grecia gli aveva conferito come ricompensa della villa che gli era stata requisita a Corfù. Ometto i commenti ma non posso sottacere le sue mosse e dove inizialmente si mise questa decorazione.

Per inciso, l'A. mi consegnò, per usarlo in mare di notte, il suo binocolo, regalo ricevuto personalmente dall'Ammiraglio Doenitz, che aveva due particolarità: aveva la croce uncinata incisa nella sua parte superiore ed era 7x56 e non 7x50 come i consueti binocoli navali. Incredibile come migliorassero la visione notturna quei 6 millimetri di diametro in più nelle sue lenti anteriori !

Altra particolarità dell'A. era che non si riusciva mai ad offrirgli qualcosa.

Quando, nelle soste nei vari sorgitori dell'Adriatico si andava in franchigia sempre e soltanto con lui, era inevitabile la sosta in un bar per un caffè. Io ho sempre preso il caffè amaro perché così si assapora in pieno il suo aroma, particolarmente quando è di buona qualità. Ebbene, l'A. prendeva il caffè che era zucchero con tracce di caffè, e questo è niente. Ogni volta era una lotta per evitare che anche io lo prendessi come lui ed alle mie insistenze la sua accondiscendenza era accompagnata da espressione di schifo e di nausea.

Un ricordo a parte va dedicato all'esercitazione NATO "Long Step".

Siamo nel novembre del 1952, una delle prime esercitazioni, o forse la prima, a coinvolgimento di tutte le Marine Nato del Mediterraneo più, ovviamente, la Marina USA.

Vi partecipava per la prima volta in maniera massiccia la III Divisione con il compito di eseguire attacchi notturni alle formazioni navali che, per conto loro, eseguivano altre esercitazioni lungo tutto il percorso che andava da Gibilterra fino a Smirne in Turchia. La III Divisione era coinvolta con 12 motosiluranti, accompagnate da una MOC (Nave officina e rifornitrice). Nave Comando era il CT Carabiniere mentre all'Alabarda era affidato il compito delle telecomunicazioni.

Il compito delle motosiluranti era quello di eseguire attacchi notturni al passaggio delle navi tra le isole della Grecia.

Come già detto, eravamo a novembre del 1952, perciò le condizioni meteo non erano ottimali. La nostra formazione doveva attraversare sia all'andata che al ritorno il Canale di Corinto.

Essendo la prima volta che accadeva un tale massiccio trasferimento, non avendo esperienze precedenti, l'A. era preoccupato per la questione denaro: temeva che si dovesse pagare il pedaggio nel Canale di Corinto per tutte le unità e che si dovesse pagare il rifornimento di nafta ed acqua per le unità maggiori.

Un mattino, prima della partenza dall'Italia della "formazione", l'A. mi chiamò e mi consegnò un pacchetto di dollari dicendomi : "Tienili tu perché a Gegio non posso darli dato che lui rimane sull'Alabarda mentre noi siamo sul Carabiniere e se c'è da pagare il pedaggio del Canale di Corinto per tutte le navi debbo pagare io."

Si dà il caso che si trattava di un pacchetto di cento biglietti da 100 dollari ciascuno (cioè ben 10.000 dollari), suoi, che a quei tempi rappresentavano una vera fortuna. E siccome anche io ero dotato di una notevole incoscienza, decisi di utilizzare una cassaforte di fortuna e misi il "malloppo" dentro una mia scarpa nell'armadio del mio camerino sul Carabiniere. E lì rimasero per tutto il periodo fino al nostro rientro dato che nessuno ci chiese mai nulla.

La "Long Step" fu un successo sotto tutti gli aspetti e per me fu una miniera di esperienza veramente importante alla quale seguì la laboriosa compilazione delle relazione finale.

L'A. aveva nel frattempo lasciato il Comando della III Divisione, sostituito dall'Ammiraglio Giorgio Ghe ed era stato destinato a comandare l'Accademia Navale. Ma non partì per Livorno senza aver consegnato la relazione sulla "Long Step".

Il lavoro fu essenzialmente fatto da me, con la solita "tiritera" del perfezionismo tipico di Mimbelli.

Per non interferire con il nuovo Comandante della Divisione si trasferì, ed io con lui, a Taranto in casa di Don Peppino, cioè in casa dell'Ammiraglio di Squadra Giuseppe Lubrano di Negozio, appunto "don Peppino", che era allora il Comandante di Maridipart Taranto e con il quale c'era un certo "feeling" con Mimbelli, anche se erano due persone completamente diverse tra loro.



**La Bandiera da Combattimento del "Lupo".
Custodita con altri cimeli nel Museo Stoico dell'Accademia Navale**



**Bacheca con le decorazioni
del'Ammiraglio Mimbelli
La stella di destra "potrebbe" essere
l'onorificenza del Re di Grecia di cui
ho parlato nel racconto**



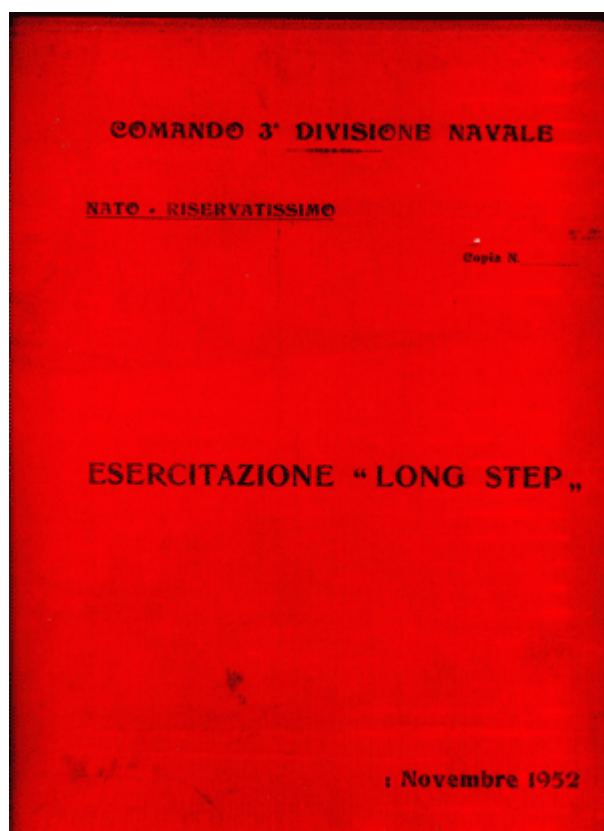
**In questa bacheca si vede in alto il
binocolo dono personale
dell'Ammiraglio Doeniz all'Ammiraglio
Mimbelli**

ESERCITAZIONE "LONG STEP" Mediterraneo 3 - 15 novembre 1952

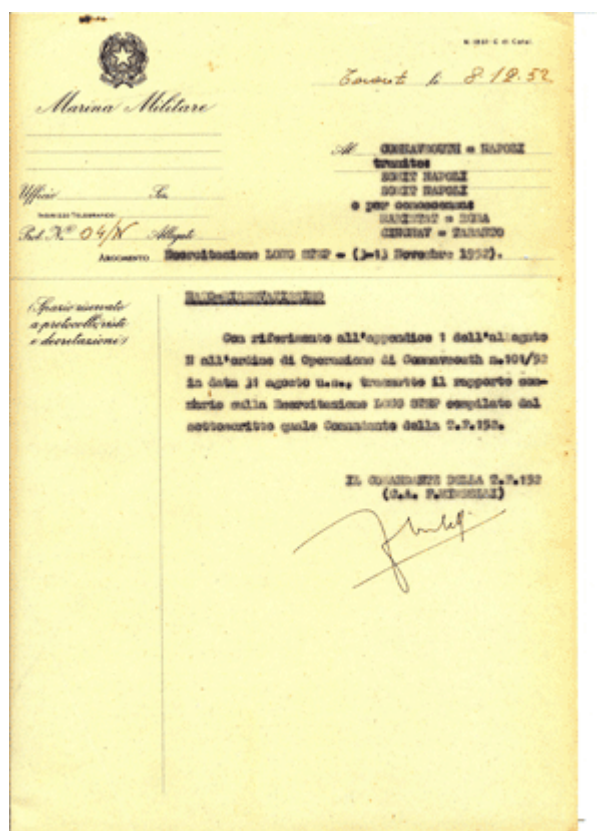
Relazioni e grafici compilati o disegnati manualmente dal sottoscritto nella varie copie eseguite.

Le carte nautiche base dei grafici sono state eseguite da un S.C. Segnalatore della Divisione.

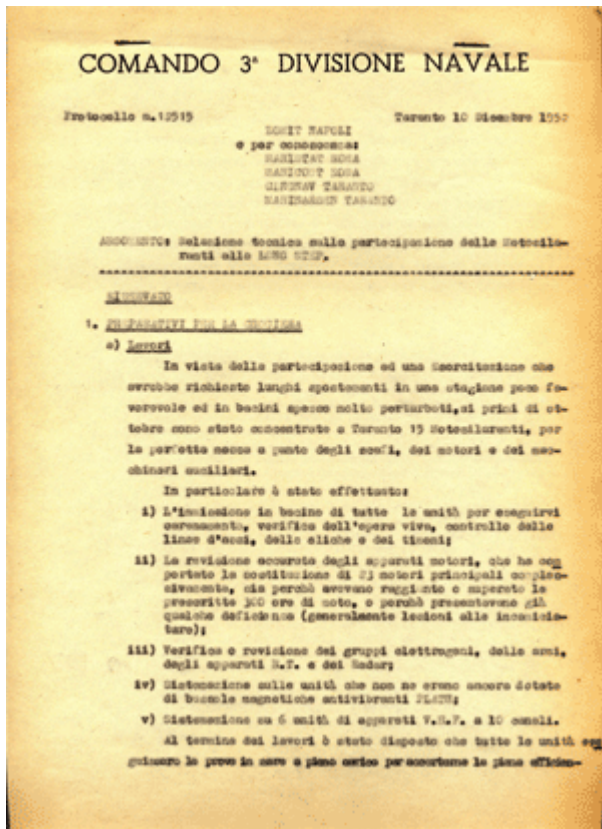
NOTA - Per una migliore lettura degli allegati che seguono è consigliabile impostare lo zoom a 200 %



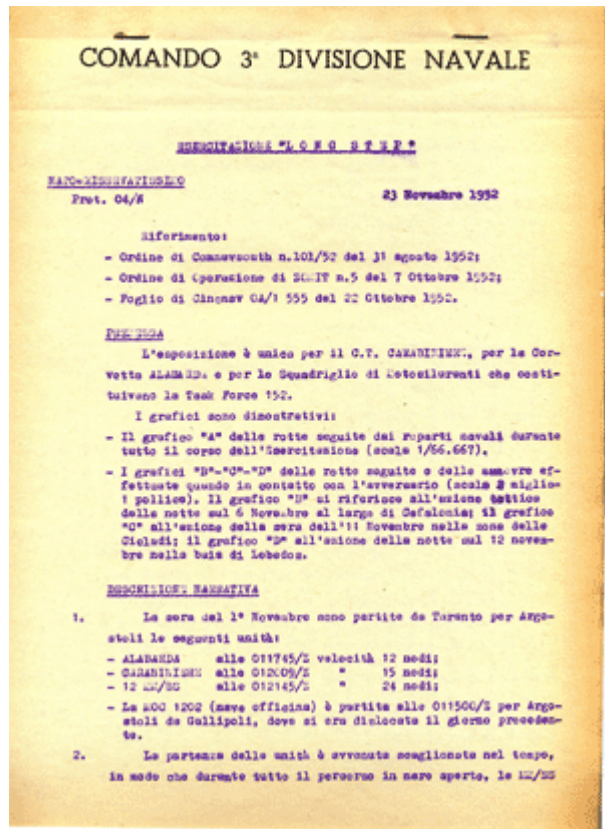
Cartella contenente la Relazione ed i Grafici dell'esercitazione



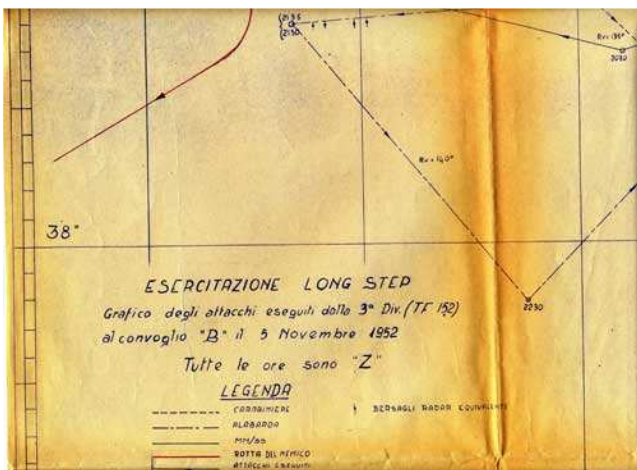
Lettera di trasmissione della Relazione



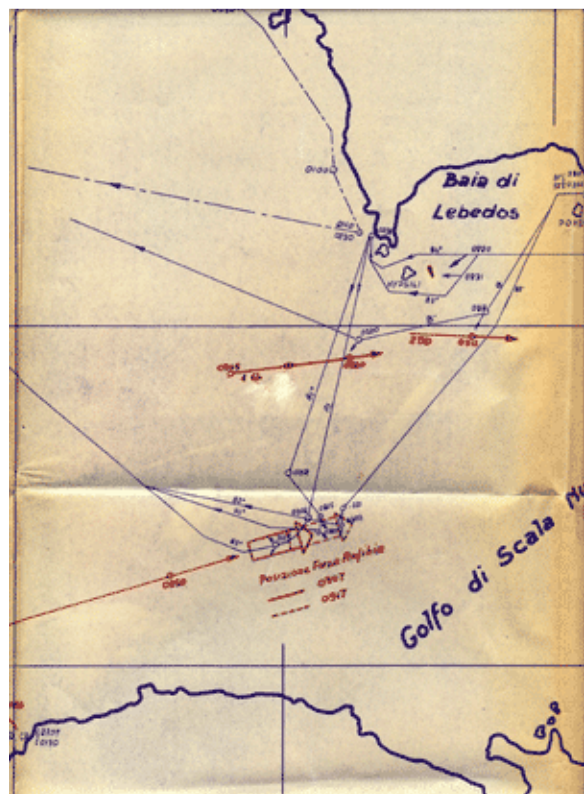
Prima pagina della Relazione Tecnica relativa alla Esercitazione "Long Step"

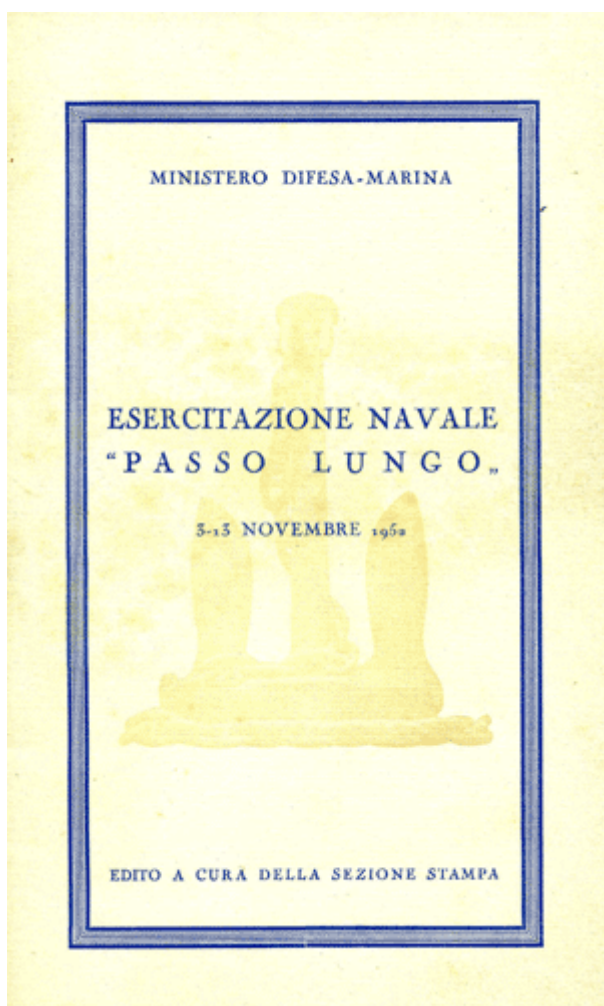


Prima pagina della Relazione sulle azioni della TF 152 durante l'esercitazione "Long Step" - Grafici



Grafici vari degli attacchi eseguiti dalla TF 152





Opuscolo largamente distribuito contenente la descrizione dell'esercitazione ed un breve curriculum dei Comandanti Responsabili partecipanti.



CONTRAMMIRAGLIO FRANCESCO MIMBELLI

Comandante della III Divisione Navale

- Nato a Livorno il 16-4-1903.
- Entrato all'Accademia Navale il 13-19-1918, fu promosso Guardiamarina il 15-7-1923.
- Imbarcato su siluranti e Incrociatori da S. Ten. Vasc. e Ten. Vasc. fino al 1943, nel quale anno assunse il suo primo Comando di Torpediniere.
- Promosso Capitano di Corvetta il 6-1-1937 e Capitano di Fregata l'8-11-1940, fu ancora Comandante di Siluranti.
- Fra le destinazioni a terra, fu Ufficiale Addetto al Sottosegretariato e poi al Ministero della Marina. Partecipò alla conferenza di Londra per il disarmo del 1939, quale Segretario della Commissione Italiana.
- Poco dopo lo scoppio della guerra, nel 1940, assunse il Comando di una squadriglia Torpediniere, imbarcando quale Capo Squadriglia sulla torpediniere « LUPO » il cui nome rimarrà nella storia navale quale simbolo di eccezionale coraggio e perizia marinaresca, per le azioni compiute sotto il suo comando.

Gli fu decretata la Medaglia d'Oro con la seguente motivazione:

« Comandante di torpediniere di scorta ad un gruppo di Motovelieri con truppe germaniche dirette a Creta per l'occupazione dell'isola si scontrava nottetempo con una formazione navale avversaria di tre incrociatori ed

alcuni cacciatorpediniere. Fatto segno a violento concentramento di fuoco nemico, a distanza serrata, con mirabile audacia ed eccezionale prontezza si lanciava all'attacco e in una mischia vivacissima colpiva con due siluri un incrociatore affondandolo; con abile manovra riusciva quindi a disimpegnare dalla reazione la sua unità che, crivellata di colpi nella lotta vittoriosa, rientrava con i suoi mezzi alla base, (mare Egeo, notte sul 22 maggio 1941) ».

Promosso Capitano di Vascello per merito di guerra il 1-1-1942 assunse il Comando della IV Flottiglia M.A.S. e MM. SS. che tenne sino al 12-9-1943.

- Oltre alla Medaglia d'Oro gli furono conferite tre medaglie di argento e cinque di bronzo e fu citato all'Ordine del Giorno del 20-8-43 con la seguente motivazione:

« Cito all'ordine del giorno della Marina il Capitano di Vascello Francesco MIMBELLI per l'ultima azione di guerra da lui compiuta. Siano di esempio lo spirito ed il metodo. Egli non ha fatto questione di grado e di carica, Capitano di Vascello Comandante del gruppo di Flottiglie, non ha esitato ad uscire con tre Motosiluranti poiché tre sole ne aveva pronte in quella zona. Non ha atteso per cercare il nemico che si incontrassero tutte le circostanze propizie, ha invece insistito nella ricerca anche quando la luna e l'ora potevano sembrare meno favorevoli. Non è pervenuto a quest'ultimo episodio per un caso fortuito ma, come nelle altre brillanti azioni che tutti conosco, vi è giunto attraverso lunga tenace, paziente insistenza nel cercare qualsiasi occasione di far danno al nemico. Questo modo di vita e di azione deve essere quello di tutti - F.to: Ministro de Courten ».

- Contrammiraglio dal 31-7-1948 e Comandante della III Divisione Navale.

..... E con questa esperienza finale si concluse il periodo della mia vita da Marinaio vicino all'Ammiraglio Mimbelli che fu breve ma, ripeto, intenso e pieno di attività e la cui esperienza mi servì per tutta la vita.

Non dimenticherò mai l'Ammiraglio Francesco Mimbelli ! ! ! !